



Rassegna stampa ragionata

Sabato 14 dicembre 2024

1. I governi europei, invece di guardare alla Bce in Francoforte, dovrebbero rivolgersi a sé stessi, nella città di Bruxelles, per concordare una svolta drastica nella politica fiscale.
2. Sul quadro generale, secondo Banca d'Italia, pesa l'incertezza globale: Pil a + 0,5%.
3. La sicurezza sul lavoro è patrimonio collettivo di un Paese che vuole avere nei diritti le radici per il futuro.
4. La realtà è che siamo l'unico paese dove non si dà peso alla rappresentatività del sindacato con cui si negozia un contratto o si discute uno sciopero.
5. Made in Italy: condivisione sull'importanza di avere uno Stato stratega, non eccessivamente dirigista ma ben presente sulle sfide industriali.
6. Se la tecnologia consente di aumentare i prezzi al crescere della domanda.
7. È in dirittura d'arrivo il via libera Ue al regime fiscale di vantaggio per gli enti del Terzo settore.
8. Vanno evitate le chiusure delle filiali e la desertificazione.
9. Occorre mettere a frutto le esperienze virtuose che emergono dai territori e usare adeguatamente le risorse a disposizione.
10. “L'ostacolo” dei figli che pesa sull'occupazione femminile.
11. CGIA di Mestre: in Italia sono 150mila le aziende a rischio infiltrazione mafiosa.

Giovanni Tria - Politiche monetarie e governi europei - Il Sole 24 Ore

La Bce ha deciso di ridurre i tassi di interesse di 25 punti base. **Forse troppo poco a fronte di una economia europea vicina alla stagnazione.** Anche perché l'entità della J riduzione era attesa da tempo e già scontata dai mercati. Oltretutto, i tassi di interesse nominali **rimangono superiori all'inflazione attesa**, determinando tassi reali positivi e superiori al tasso di crescita reale previsto nell'UE. E questo **non aiuta il contenimento del debito pubblico.** Ma anche se la decisione fosse stata più coraggiosa, spingendosi ad una riduzione dei tassi di 50 punti base, non credo che ci saremmo potuti aspettare una spinta molto più significativa per l'economia, perché **non è dalla politica monetaria che possiamo aspettarci oggi un impulso agli investimenti.** E questo per un motivo abbastanza chiaro: l'aumento dell'incertezza, che non dipende solo dalle guerre in corso. L'Europa appare sospesa in attesa di capire se la nuova



presidenza americana attuerà o meno i propositi espressi nel corso della campagna elettorale. In altri termini se scatenerà, o meglio acutizzerà, una guerra commerciale, con **dazi e barriere commerciali aggiuntive contro la Cina, contro i paesi confinanti e anche contro l'Europa**. Non sappiamo neppure quale sarebbe la risposta di quest'ultima, incerta se seguire gli Stati Uniti nella sua battaglia commerciale contro la Cina e mettersi nella prospettiva di aumentare il protezionismo europeo, oppure **rispondere con una maggiore apertura verso l'Asia**. In quale direzione cercheremo di negoziare? Dipende anche dalle mosse americane e da quelle cinesi. Aumenta anche **l'incertezza su quali saranno le scelte in direzione della transizione green**. Anche qui non è chiaro se seguiremo il negazionismo americano o lo sforzo green che viene dalla Cina. Non è secondario dal **punto di vista della direzione degli investimenti e delle tecnologie su cui puntare**, e quindi degli accordi commerciali conseguenti. L'instabilità politica non getta luce su questi temi e, quindi, non è sorprendente che **gli investitori privati stiano a guardare e che i risparmi cerchino riparo nella finanza**. Quel che manca sono gli investimenti pubblici, i quali, anch'essi, richiedono la definizione di obiettivi chiari e finanziamenti. Anche per questi ultimi si attende una risposta europea, cioè se permettere maggiore debito nazionale o intraprendere la strada del debito europeo. **Anche gli investitori privati sono in attesa di una decisione su questi temi**, ma l'impressione è che non ci sia il decisore in Europa. E qui torniamo alla politica monetaria. Si imputa alla politica monetaria un deficit di attivismo quando è **l'assenza della politica fiscale che dovrebbe essere posta sotto accusa**. La difficoltà è che in Europa non c'è l'imputato da portare a processo. Ma vi sono anche altri motivi per i quali non è dalla politica monetaria che possiamo aspettarci il sostegno alla crescita. Quali sono infatti le prospettive di inflazione? **Se Trump prendesse la strada della guerra commerciale**, e non c'è motivo di affermare a priori che quel che afferma non verrà attuato, ci sarebbe negli Usa un aumento dell'inflazione. Anche perché la promessa di tagliare le tasse, e quindi **aumentare il debito pubblico**, significherebbe che l'effetto sui prezzi interni delle barriere commerciali **non sarebbe compensato da un freno alla domanda interna**. È probabile che questa prospettiva impedisca alla Fed di ridurre di molto i tassi di interesse, sia per frenare l'inflazione sia perché gli Stati Uniti andranno incontro alla necessità di aumentare il finanziamento del proprio debito, cioè di attrarre negli Stati Uniti sempre maggior risparmio dal resto del mondo. Il risultato sarà probabilmente una politica monetaria che cerchi un ulteriore impulso all'apprezzamento del dollaro sul mercato dei cambi. Tutto torna, perché Trump vuole anche il dollaro forte, e il suo apprezzamento aiuta ad attrarre capitali e al tempo stesso a moderare l'impatto dei dazi sull'inflazione. Naturalmente non tutto si può avere, e quindi Trump non avrà una riduzione del deficit commerciale che dipende dall'eccesso della domanda interna e dalla riduzione della competitività di prezzo delle produzioni domestiche. Si tratta di una **scelta, anche se non neutrale dal punto di vista della distribuzione del reddito** tra le classi sociali e soprattutto non sostenibile nel lungo periodo. Ma l'orizzonte politico è al massimo cinque anni. Se questo è il quadro che si potrebbe delineare, **cosa dovrebbe fare la Bce?** L'apprezzamento del dollaro significherebbe un aumento dell'inflazione importata in Europa e il **rafforzamento del dollaro come "safe asset"** drenerebbe ancor più risparmio europeo verso il finanziamento di investimenti verso l'area dollaro. Quindi, **è forse pericoloso divergere troppo dalla politica monetaria americana**, a meno di scelte più ampie e complesse. La verità è che i governi europei, invece di guardare alla Bce in Francoforte, dovrebbero rivolgersi a sé stessi, nella città di Bruxelles, per concordare una svolta drastica nella politica fiscale.

~



Fabrizio Gorla – Pil, Bankitalia taglia le stime - La Stampa

Oltre alla Germania, frena anche l'Italia. Sia nell'anno in corso, sia nel prossimo biennio. Per il 2024 Banca d'Italia ha tagliato di un decimale le proiezioni di crescita economica del Paese, portandole a quota 0,5%. Preoccupano i venti contrari che aleggiano sull'economia europea. Con la conseguenza che l'Italia deve rivedere a ribasso il proprio ritmo di crescita. **Mezzo punto nell'anno corrente, poi + 0,8% nel 2025 e + 1,1% fra due anni.** Un'espansione del Pil che è inferiore, sottolinea Banca d'Italia, delle previsioni del Mef diffuse nel Piano strutturale di bilancio di medio termine (Psb). Questo per **un diverso conteggio delle giornate lavorative** fra un anno e l'altro, come invece fa la maggior parte delle istituzioni economiche, nazionali e internazionali. A esclusione di tale effetto, **la Banca nazionale guidata dal governatore Fabio Panetta** rimarca che il Pil italiano crescerebbe dello 0,7% nel 2024 a fronte di una salita di un punto percentuale segnata nel quadro del Psb. **Sul quadro generale, secondo Banca d'Italia, pesa l'incertezza globale.** Fenomeno che incide sui **consumi interni, che per il 2024 saranno pari a zero**, e sugli investimenti fissi lordi, in flessione di 3 decimali rispetto alle stime di ottobre. La stima, per ora, è che - dopo il rallentamento attuale - *«il Prodotto sia tornato a espandersi nel trimestre in corso a ritmi moderati e che la crescita possa acquistare vigore dalla seconda metà del prossimo anno, grazie soprattutto all'andamento favorevole dei consumi e alla ripresa delle esportazioni»*. Certo, però, sono numerosi i timori relativi ai possibili dazi statunitensi e i conflitti in corso, dall'Ucraina al Medio Oriente. **Tutti fronti che possono creare squilibri.** Due le note positive. Primo, il processo di disinflazione che prosegue in modo positivo. Secondo, i possibili effetti positivi dell'implementazione del Piano nazionale di ripresa e resilienza, che potrebbe spingere gli investimenti. E quindi il Pil.

Luigi Caroppo – Ogni incidente è un peccato capitale – Quotidiano Nazionale

Finisce un anno carico di morti sul lavoro. Incidenti, sdegno, scioperi. **Le famiglie colpite restano senza la vita che se ne va.** Spesso i figli crescono senza un genitore e si portano quel peso per sempre. La giustizia, con i suoi tempi, **prolunga l'attesa di verità in una straziante speranza che la memoria dilaniata sia compensata** da una sentenza adeguata; la legislazione, laddove trova un impegno comune, non riesce ad incidere efficacemente (patente a punti o non patente a punti). **Si aspettano ancora gli ispettori del lavoro**, gli esempi virtuosi di aziende che fanno della sicurezza il loro biglietto da visita sono limitati. **Resta inascoltato il diritto di tornare a casa**, ad abbracciare la famiglia, a raccontare come è andata la giornata, a condividere piccole gioie e grandi problemi. Ci sono ragazzi che **passeranno il Natale senza il babbo, ci sono mogli che non hanno più il compagno**, ci sono amici orfani e colleghi di lavoro smarriti. Ricordiamocelo tutti. Istituzioni, politici, imprenditori, grandi gruppi industriali, sindacati, associazioni di categoria. **Nessuno escluso, tutti coinvolti.** E responsabilizzati perché la sicurezza sul lavoro è patrimonio collettivo di un Paese che vuole avere nei diritti le radici per il futuro. L'altro giorno un sindacalista esperto, **Fabio Franchi della Cisl** ha detto al nostro giornale: *«Non possiamo derubricare a fatalità ciò che è successo. Qualcosa di certo non è stato rispettato. Dietro ogni incidente c'è un peccato: un mancato investimento aziendale, una procedura non rispettata, una violazione delle norme, una volontà di accorciare i tempi di lavoro per aumentare il profitto; e se tutto ciò avviene in contesti dove si ricorre ad appalti e sub appalti, lavoro autonomo, precario, dove ci sono interferenze tra lavoratori interni ed esterni, i rischi aumentano, se alla base non c'è l'assoluta priorità al lavoratore»*. C'è sempre un peccato, dice, un peccato capitale.



-

Maria Carla Sicilia – Intervista a Tiziano Treu -Il Foglio

Da ministro dell'Interno **Matteo Salvini** difendeva gli italiani dai migranti, da ministro dei Trasporti vuole difenderli dagli scioperi. Ma non potendo sempre precettare, la sua proposta è quella di cambiare direttamente le norme. *"Ci sono sicuramente margini per migliorare le regole, ma queste modifiche vanno fatte con un approccio equilibrato, non certo con il tono e il cipiglio che ha assunto Salvini"*, dice al Foglio **Tiziano Treu, ex ministro del Lavoro ed ex presidente del Cnel**, oltre che membro della prima Commissione di garanzia istituita nel 1990. La premessa è una: *"Serve consenso. E voi immaginate la Cgil che tratta con questo ministro"*. Le regole introdotte negli anni '90, dice il professore, funzionano bene, anche se ci sono delle criticità. *"Soprattutto nei trasporti: in questo settore, spesso gli scioperi sono indetti da piccole sigle che creano disagi senza una reale adesione"*. **Lo sciopero che si è tenuto ieri è riuscito a mandare in tilt le città** pur essendo organizzato da un sindacato, l'Usb, che tra gli autoferrotranvieri in Italia conta una rappresentanza ben **inferiore all'8 per cento**. Secondo i dati diffusi dall'Agenzia per la mobilità, a Roma l'adesione è stata pari al 26 per cento. Eppure per molte ore sono state chiuse due delle tre linee metro, oltre ad essere stato fortemente rallentato e in alcuni casi bloccato anche il trasporto di superficie. Il traffico in città è esploso. *"Nei trasporti basta un piccolo gruppo ben organizzato in punti nevralgici, come le stazioni centrali, o con ruoli cruciali per il funzionamento della rete, per causare enormi disagi"*, continua Treu. Uno dei problemi collaterali, poi, è **l'effetto che si crea quando viene data notizia della mobilitazione**. *"Molti scioperi vengono annunciati da piccoli gruppi, ma non vengono mai realizzati, o se lo sono, hanno pochissime adesioni. Il danno però è già stato fatto. Questo è un punto debole della normativa"*. Per mitigare il panico degli utenti, alcuni giuslavoristi propongono di **guardare al modello francese** che impone di comunicare l'adesione allo sciopero nei servizi pubblici essenziali almeno 48 ore prima, così da avere **contezza dell'effettivo impatto**. Ma si tratta di una soluzione molto dibattuta. *"Serve prudenza - dice Treu - perché un intervento del genere potrebbe essere poco accettato dai lavoratori"*. Più plausibile, invece, è l'ipotesi di chiedere agli stessi lavoratori di esprimersi sull'utilità di uno sciopero. *"Una possibile soluzione, che ho già proposto in passato, è quella di introdurre un referendum tra i lavoratori per decidere se un'azione di sciopero sia effettivamente necessaria. Se la maggioranza dei lavoratori è contraria, lo sciopero non dovrebbe avere luogo"*. Il vantaggio sarebbe quello di coinvolgere le parti e creare un dibattito anche sulle incredibili motivazioni che spesso sono alla base degli scioperi. Quello di ieri, per esempio, oltre alla politica economica del governo e alla richiesta di un salario minimo, **era anche contro il "genocidio di Israele" e per "l'autodeterminazione di Crimea e Donbass"**. "Un referendum tra i lavoratori - sostiene Treu - è la soluzione più democratica. Se si rispettano le regole, e se la maggioranza dei lavoratori non è d'accordo con lo sciopero, allora non ha senso che un piccolo gruppo lo imponga. **Il referendum è già utilizzato per approvare contratti collettivi e, a maggior ragione, dovrebbe essere utilizzato per decidere se danneggiare gli utenti**". Misurare il consenso servirebbe anche per smorzare un altro vulnus della nostra normativa: quella della rappresentanza delle sigle sindacali. Un problema, ricorda l'ex ministro, di cui **si discute da decenni senza trovare una soluzione**. *"La realtà è che siamo l'unico paese dove non si dà peso alla rappresentatività del sindacato con cui si negozia un contratto o si discute uno sciopero"*. C'è poi il nodo del **Comitato di garanzia**, un organo cruciale per il corretto funzionamento dell'esercizio di sciopero. *"Certamente il Comitato potrebbe essere rafforzato, con i poteri che ha non è che può fare più di quello che già fa. La mia proposta, che feci da parlamentare, era quella*



di prendere esempio da sistemi come quello britannico, **dove un organismo simile, l'Acas, non solo interviene per mediare i conflitti, ma ha anche il potere di conciliare o addirittura arbitrare le controversie. Poi si potrebbe migliorare la sua composizione, magari includendo più operatori e meno giuristi, per rendere le decisioni più consapevoli e concrete**". Riabilitare l'immagine del Comitato **sottrarrebbe anche pretesti alla polemica politica**. "Salvini ha cercato di usare la precettazione, ma la realtà è che il Tar del Lazio, notoriamente conservatore, ha bocciato due volte la sua richiesta. **La legge attuale è chiara: basta che i sindacati rispettino le fasce orarie e i minimi essenziali, e la precettazione non è applicabile**. In questo caso la decisione del Tar è stata coerente con la legge, perché non è stato violato alcun diritto, e non c'era dunque motivo di applicare misure straordinarie". Un assist perfetto per il ministro Salvini per dire: cambiamo la legge.

Carmine Fotina – Made in Italy, consultazioni per il piano 2030 – Il Sole 24 Ore

Un giro di consultazioni per arrivare al testo finale. Il ministero delle Imprese e del made in Italy sta portando avanti il processo che condurrà al Libro bianco sul Made in Italy 2030, una strategia industriale per il Paese. Al momento siamo a **un "Libro verde" da arricchire con i contributi in arrivo**; finora si sono svolti 36 incontri e altri 18 sono in programma fino al termine di gennaio. Il compendio di linee strategiche, con un profilo pluriennale che intende andare anche oltre l'orizzonte di legislatura, in 260 pagine con numerosi allegati **indica alcuni settori industriali come strategici cioè siderurgia, automotive, farmaceutica, difesa e aerospazio, cantieristica**, cui si aggiungono «i due domini dello spazio e del mare». Gli obiettivi delineati sono 15. Per citarne alcuni: restare tra le prime dieci economie mondiali; consolidarsi come seconda manifattura europea; raggiungere gli obiettivi delle transizioni green e tech; **creare un modello industriale basato su basso costo dell'energia**; sviluppare le industrie e le tecnologie centrali per i nuovi domini dello spazio e del mare; **anticipare e gestire le crisi industriali** scongiurando acquisizioni predatorie; restare un Paese aperto a crescita export-driven. Dopo l'audizione davanti alle commissioni Industria di Camera e Senato che si è svolta nei giorni scorsi, **il ministro delle Imprese e del made in Italy Adolfo Urso** ha discusso ieri del documento con il presidente di **Confindustria, Emanuele Orsini**, con il quale si è soffermato anche sulle modifiche in arrivo alla legge di bilancio per **accelerare il piano Transizione 5.0**. Nell'incontro al ministero Urso ha ribadito l'importanza di avere uno «Stato stratega» sulle politiche industriali, per imporsi da protagonisti nella gestione delle tre grandi transizioni in atto, quelle del digitale e dell'energia, «ma anche quella geopolitica» che incide sull'autonomia strategica, ad esempio nell'accesso alle materie prime. Il documento è stato elaborato dall'ufficio studi del ministero, guidato da **Paolo Quercia**. Dopo **la presentazione iniziale al Cnel sono arrivati e stanno arrivando primi riscontri dagli altri ministeri**, dalle regioni, dalle associazioni di impresa, dai sindacati, dalle università, da Banca d'Italia e altri organismi impegnati nella politica economica e industriale. «*Alcuni punti stanno già trovando un consenso trasversale - osserva Paolo Quercia c'è condivisione sull'importanza di avere uno Stato stratega, non eccessivamente dirigista ma ben presente sulle sfide industriali. E c'è supporto sia sull'approccio per filiere produttive sia sull'ottica intergovernativa, che mette in relazione da un lato governo con Regioni dall'altro governo con istituzioni europee*». Un punto centrale della discussione in corso, in vista della redazione del libro bianco e della relativa presentazione, nella prima metà del 2025, è il confronto con gli altri ministeri. «**Per la prima volta** - ha messo in evidenza Urso presentando il documento - **siamo di fronte a una strategia complessiva, che abbraccia tutti i settori e gli ambiti dell'industria**». Necessaria quindi la



condivisione degli obiettivi anche con gli altri ministeri impegnati su fronti che toccano da vicino l'industria e il made in Italy. Citando alcuni esempi: l'energia del **Mase**, la politica commerciale degli **Esteri**, le spese della **Difesa**, il capitale umano e il trasferimento tecnologico del **Mur**, le misure fiscali **dell'Economia**.

Ivana Pais – **Prezzi dinamici, fregatura in arrivo? Vita**

Da qualche anno **ci siamo abituati ai prezzi variabili per aerei, treni e biglietti dei concerti**. Il principio è semplice: all'aumentare della richiesta, **un algoritmo fa aumentare il prezzo**. Questo crea situazioni inedite: se in passato l'acquisto da parte di un cliente di un certo quantitativo di un prodotto o servizio consentiva di ottenere sconti, **oggi invece comporta un prezzo unitario superiore**. Questo stesso meccanismo pare che possa **diffondersi anche nei negozi e nei supermercati**. Walmart ha annunciato che entro il 2026 introdurrà le **etichette dei prezzi digitali in 2mila negozi**. Gli schermi sono collegati attraverso tecnologia Bluetooth a dispositivi mobili, che **permettono di modificare i prezzi anche in modo automatico**. Walmart ha giustificato questa innovazione sulla base di un criterio di efficienza e di sostenibilità ambientale. Hanno stimato che la **sostituzione dei prezzi** dei prodotti di un supermercato, che in passato poteva chiedere fino a una settimana di lavoro di un dipendente, ora **può essere effettuata in pochi secondi**, con un aggiornamento dell'inventario in tempo reale e una riduzione del 40% dei rifiuti cartacei. Inoltre, **le etichette digitali dei prezzi possono includere un QR code** con informazioni aggiuntive sul prodotto. Al momento, Walmart non ha ancora introdotto i prezzi dinamici, ma Pbs News ha **rilanciato le dichiarazioni delle associazioni dei consumatori**, preoccupate che possa succedere a breve, anche perché negli Stati Uniti non ci sono limiti legali. Non negano che questo meccanismo potrebbe favorire gli **sconti, per esempio legati alla data di scadenza dei prodotti**, ma temono che venga utilizzato prevalentemente per **aumentare i prezzi al crescere della domanda**. I precedenti non mancano: negli anni 90 Coca Cola ha introdotto alcuni distributori automatici che variavano i prezzi del prodotto all'aumentare della temperatura; a seguito delle proteste, li hanno ritirati dal mercato. **Chissà se anche in questo caso i consumatori avranno la forza di far sentire la loro voce**.

Gabriele Sepio – **In arrivo l'autorizzazione europea per il fisco del Terzo settore - Il Sole 24 Ore**

L'autorizzazione europea sulle misure fiscali per il terzo settore è in dirittura d'arrivo. Il vice ministro del Lavoro, con delega al Terzo settore, **Maria Teresa Bellucci, rassicura che ormai il confronto con la Commissione dovrebbe essere ormai giunto all'ultima fase**, gli scambi con Bruxelles si sono intensificati. In ogni caso pur a fronte della richiamata accelerazione della procedura autorizzatoria, i tempi di entrata in vigore delle nuove disposizioni non potranno che coincidere con il **1° gennaio 2026**. Data particolarmente importante, dunque, per il non profit che comporterà la necessità, a partire dal prossimo anno, per molti enti di **preparare il terreno iniziando a valutare le opzioni legate alla introduzione dei nuovi istituti**. Aspetto questo particolarmente rilevante per le circa 20mila Onlus che risultano ancora iscritte nella rispettiva anagrafe. Quest'ultima, infatti, laddove fosse rispettata la tempistica indicata, cesserà definitivamente la propria operatività a far tempo dal 1° gennaio 2026, assegnando **tre mesi di tempo agli enti iscritti per individuare la sezione del Registro unico del terzo settore più idonea**. In caso contrario scatterà l'obbligo di devolvere tutto il patrimonio accumulato **dopo**



L'assunzione dalla qualifica di Onlus. L'introduzione delle misure fiscali dopo il vaglio Ue segnerà un decisivo mutamento nei criteri di qualificazione fiscale delle attività di interesse generale, inquadrando tra le attività non commerciali anche quelle che consentono di realizzare un avanzo di gestione non superiore al 6% per tre esercizi consecutivi. Uno scenario destinato a favorire lo sviluppo di **un quadro fiscale coerente con i principi eurounionali e con la crescita degli enti del terzo settore.** I numeri crescenti delle imprese sociali, che salgono di quasi il 30% su base annua, esprimono una certa aspettativa per il cambio di passo che segnerà l'autorizzazione Ue rispetto a questa categoria di enti. Certamente un primo aspetto da considerare è l'introduzione, per la prima volta, di un regime fiscale ad hoc, con la possibilità di defiscalizzare gli utili destinati allo svolgimento dell'attività statutaria o a incremento del patrimonio. **Ad aumentare l'appeal delle imprese sociali** vi sarà anche l'introduzione di appositi incentivi per gli investitori, modellati su quelli previsti per le start-up innovative. Se l'apporto di capitale arriva da una persona fisica sarà riconosciuta una detrazione pari al 30% dell'investimento fino a un milione per periodo d'imposta. Per i soggetti Ires il limite massimo è di un milione e 800mila euro con possibilità di dedurre il 30% dell'investimento. **Molta attesa anche per i nuovi strumenti di finanza sociale.** I cosiddetti titoli di solidarietà daranno la possibilità agli istituti di credito di effettuare raccolte allo scopo di finanziare progetti degli enti del terzo settore riservando agli investitori il medesimo trattamento fiscale previsto per i titoli di stato, con **applicazione dell'aliquota del 12.5 per cento.** Un segnale importante che, tramite la misura fiscale, evidenzia l'importanza del lavoro svolto dagli enti del terzo settore a favore della collettività.

~

M. G. - Vanno evitate le chiusure e la desertificazione - La Sicilia

C'è fortissima attenzione da parte dei sindacati per quello che sta accadendo nel mondo bancario italiano. Prova ne sia, ad esempio, la presenza del **segretario generale nazionale della Uilca-Uil, Fulvio Furlan**, ai lavori del Consiglio regionale del sindacato dei bancari. Furlan, parlando proprio a proposito dell'impatto in Sicilia dell'operazione UniCredit-Banco Bpm, dice che *«la Uilca da sempre non fa tifo per questa o quella fusione o per un contendente rispetto ad un altro. Ma è per noi fondamentale che il risultato dia una prospettiva industriale solida e che il progetto metta al centro il mantenimento dei livelli occupazionali e i lavoratori con i loro diritti. Noi finora siamo sempre riusciti a garantire una indolore gestione delle transizioni tramite il ricorso al Fondo di solidarietà e al Fondo occupazione. Ma - avverte Furlan - in ogni modo vogliamo essere attori protagonisti di queste operazioni attraverso le normali relazioni sindacali, affinché possiamo controllare che queste fusioni non siano mirate solo a soddisfare finanziariamente gli azionisti, ma anche a valorizzare le aziende e la funzione sociale delle banche che è centrale nel Paese»*. Quanto agli **sportelli potenzialmente in esubero in Sicilia**, Furlan ricorda che *«quando si trattò di Intesa **Sanpaolo con Ubi**, gli sportelli in esubero li rilevò subito Bper. Ci possono essere banche interessate a rilevare quelli in esubero fra le reti di **UniCredit e Banco Bpm**, ma il nostro interesse finale è che restino comunque aperti. Noi da sempre ci battiamo contro la desertificazione bancaria, che sottrae servizi fondamentali ai soggetti più deboli e fragili, agli anziani, agli ammalati. Le banche, lo ricordo, spesso sono l'unico presidio di legalità nelle aree più marginali. In proposito noi abbiamo realizzato una campagna itinerante in tutto lo Stivale per denunciare il fatto che ci sono troppi Comuni abbandonati dal sistema bancario e ora partecipiamo al **tavolo di lavoro presso il Cnel con Renato Brunetta** per produrre al Parlamento un documento e una proposta di legge contro la desertificazione bancaria»*. *«In Sicilia - aggiunge Furlan - bisogna ancora di più fermare la chiusura di filiali, perchè queste svolgono*



*una funzione fondamentale di sostegno allo sviluppo dell'economia. Banco Bpm aveva già nel piano industriale previsto molte chiusure nell'Isola e questo va assolutamente evitato. **Noi sosteniamo che la Sicilia è centrale nel nuovo percorso che il Sud sta facendo di crescita superiore al Nord, l'Isola è per questo un punto di riferimento e, quindi, servono le banche**». Il segretario generale della Uilca, in occasione del Consiglio regionale del sindacato dei bancari, non poteva non soffermarsi sulla notizia del momento, ossia **il rischio riaperto dall'Ops di UniCredit su Banco Bpm**: «Non ho la certezza che molti hanno che la mossa di UniCredit abbia bloccato la privatizzazione di Banca Mps e che la contromossa di Crédit Agricole abbia a sua volta bloccato l'Ops di UniCredit. UniCredit fa i propri interessi e segue il proprio tornaconto di banca paneuropea puntando a dare un futuro a questa azienda in un mercato in continua e rapida evoluzione. **Del cosiddetto "terzo polo" si parla da anni e ancora non si è fatto**. E dire che Banco Bpm lo voleva fare con Banca Mps mi pare una forzatura. Banco Bpm può crescere in Banca Mps, ma prima deve **risolvere il problema dell'Opa su Anima**. E poi piazza Meda non ha mai dichiarato ufficialmente di volere salire sopra il 10% di Mps. Banco Bpm ha presentato un piano industriale nel quale dichiara di volere stare da solo. Poi l'Opa su Anima ha cambiato lo scenario, ma ora **nella partita si è inserito un terzo soggetto, Crédit Agricole**, che può decidere il percorso di una o dell'altra opzione».*

Nicoletta Cottone - Asvis regioni indietro su povertà, acqua ed ecosistemi - Il Sole 24 Ore

Regioni italiane indietro sull'attuazione dell'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile. Lo segnala il quinto Rapporto sui Territori dell'Asvis, **L'Alleanza italiana per lo sviluppo sostenibile**, presentato al Cnel. L'Alleanza esamina la condizione dei territori italiani dal 2010 al 2023, evidenziando progressi, criticità e divari territoriali. Sui 14 obiettivi di sviluppo sostenibile analizzati, **le disuguaglianze Nord-Sud restano forti**. Solo per l'istruzione si registra un miglioramento su buona parte del territorio, mentre peggiorano le condizioni di quasi tutte le regioni per povertà, acqua e sistemi idrici, qualità degli ecosistemi terrestri. Tra le regioni più virtuose spiccano Lazio, Umbria, Valle d'Aosta e la provincia autonoma di Trento, in grado di conseguire 12 obiettivi, mentre molte regioni, soprattutto nel Mezzogiorno, potranno raggiungerne solo quattro o sei. **Osservando gli obiettivi impossibili da raggiungere**, i territori più arretrati sono la provincia autonoma di Bolzano, il Veneto, il Molise, la Campania, la Calabria, la Sicilia e la Sardegna. **Enrico Giovannini, direttore scientifico dell'Asvis**, sottolinea che i «drammatici ritardi dell'Italia sui 17 obiettivi di sviluppo sostenibile in regioni, province autonome e città metropolitane possono essere recuperati a condizione di concentrarsi seriamente sulla dimensione territoriale dell'Agenda 2030». **Quattro per Asvis le questioni prioritarie da affrontare**. La prima deriva dall'**approvazione del Regolamento europeo sul ripristino della natura**, snodo cruciale per la tutela del capitale naturale e per creare occupazione di qualità. La seconda riguarda le **politiche climatiche** per le città: per migliorare la qualità del patrimonio edilizio è essenziale implementare la direttiva europea sulla prestazione energetica degli edifici; nel **settore dei trasporti**, l'Italia deve ridurre il tasso di motorizzazione, attualmente al 67%, per allinearsi alla media europea del 51% nel prossimo decennio. Il **terzo è la rigenerazione urbana e le politiche abitative**, argomenti connessi alle sfide climatiche e al loro impatto sulle fasce più deboli della popolazione. **La quarta priorità indicata è quella delle politiche per la montagna e le aree interne**, che devono assumere una nuova centralità da valorizzare, anche per affrontare la crisi climatica, con politiche dedicate. Per Giovannini «*occorre mettere a frutto le esperienze virtuose che emergono dai*



territori e usare adeguatamente le risorse a disposizione, a partire dai 75 miliardi di euro assegnati all'Italia dall'Accordo di Partenariato con l'Ue, di cui è stato finora impegnato solo il 12 per cento». Giovannini ricorda che «questa incapacità di usare le risorse disponibili penalizza in particolare il Mezzogiorno, già gravato dalla rimodulazione del Pnrr approvata nel 2023, che ha eliminato il vincolo di destinare almeno il 40% delle risorse alle Regioni del Sud e dalla riduzione del Fondo perequativo infrastrutturale (da 4,6 miliardi a circa 700 milioni di euro) prevista dalla legge di Bilancio 2024, contrariamente a quanto prevede la nostra Costituzione».

~

Giancamillo Palmerini – “L’ostacolo” dei figli che pesa sull’occupazione femminile - IISussidiario.net

È di pochi giorni fa la **pubblicazione da parte di Inapp di alcune riflessioni sul difficile rapporto tra il mondo del lavoro e l’universo femminile**. Emerge, prima di tutto, che ben il 39,6% delle donne senza figli tra i 18 e i 49 anni considera la maternità, addirittura, un ostacolo, se non una vera e propria minaccia, alla permanenza o all’ingresso nel mercato del lavoro (contro il 27,4% degli uomini di pari età). **Abbassando la fascia di età la preoccupazione, se possibile, aumenta:** una donna su due (il 49,9%) tra i 18 e i 24 anni considera il diventare madre uno svantaggio per il proprio lavoro. **Le cose non cambiano molto, ovviamente, per le madri con almeno un figlio:** il 30,5% di queste considera un’ulteriore gravidanza un limite alle opportunità lavorative future (contro solo il 12,1% dei padri). Più in generale, i dati ribadiscono, quindi, un **diffuso pessimismo circa i “progetti riproduttivi”** della popolazione almeno per il prossimo triennio. Poco più di un genitore su dieci fra i 18 e i 49 anni ipotizza di fare un altro figlio (11,1% dei padri e 12,5% delle madri). Ancora più scoraggianti sono le risposte di chi non ha ancora figli: pensa a un figlio nel prossimo triennio solo il 17,5% degli uomini e il 22,3% delle donne. Inoltre, più della metà dei giovani in cerca di occupazione fra i 18 e i 29 anni ritiene **la nascita di un figlio un evento sfavorevole per il proprio ingresso nel mondo del lavoro** (53,4%) e ciò conferma il trend italiano di ritardare l’evento della nascita del primo figlio oltre i 30 anni di età. La nascita di un figlio, insomma, almeno secondo la ricerca di Inapp, si configura per la popolazione femminile come **un evento che potrebbe agire negativamente sulla carriera professionale e sulle opportunità lavorative** in maniera sensibilmente superiore rispetto agli uomini. I benefici di avere almeno un figlio non sembrano compensati dai costi, non solo in termini economici, ma anche di tempo e di limitazioni e rinunce. A ciò si aggiunge che sono soprattutto le donne ad abbandonare il mercato del lavoro dopo la nascita del primo figlio a causa delle persistenti difficoltà di conciliazione con la vita familiare, specialmente se con un basso titolo di studio. È, quindi, oggi più di ieri, sempre più fondamentale superare l’odiosa contrapposizione tra maternità e lavoro attraverso politiche, il più integrate possibile, che lavorino per **rafforzare il mercato del lavoro, i servizi e il sistema di welfare, sostenendo al contempo la genitorialità** e la cura delle persone, specialmente le più bisognose come, ad esempio, i genitori anziani. La Manovra finanziaria sarà misurata e giudicata, certamente, anche dalle risposte che l’Esecutivo vorrà dare a queste sfide cruciali. Se questa è una regola che vale per tutti, vale ancora di più per un Governo la cui leader si è sempre dichiarata, orgogliosamente, fin dalla campagna elettorale del 2022, donna e madre.

CGIA di Mestre – Le mafie sono la quarta industria del Paese

Il volume d’affari annuo delle mafie italiane si aggira attorno ai 40 miliardi di euro l’anno; una cifra spaventosa che vale praticamente due punti di Pil. Se effettuiamo una comparazione



puramente teorica che, tuttavia, ci consente di “dimensionare” la portata del fenomeno, il fatturato dell’industria del crimine risulta essere ipoteticamente al quarto posto a livello nazionale, dopo quello registrato dall’Eni (93,7 miliardi di euro), dall’Enel (92,9 miliardi) e dal Gestore dei Servizi Energetici (GSE) (55,1 miliardi). **A dirlo è l’Ufficio studi della CGIA.** Va altresì segnalato che il dato relativo al giro d’affari delle organizzazioni criminali di stampo mafioso richiamato in precedenza è certamente sottostimato, poiché non è possibile misurare anche i proventi riconducibili all’infiltrazione di queste realtà nell’economia legale. In virtù dei **dati in possesso dell’Unità di Informazione Finanziaria (UIF) della Banca d’Italia** – struttura che, per legge, riceve ogni anno dagli intermediari finanziari centinaia di migliaia di segnalazioni di operazioni finanziarie sospette – è stato possibile mappare il numero delle imprese presenti in Italia che potenzialmente sono contigue a contesti di criminalità organizzata. Oltre alle segnalazioni ricevute, la UIF ha incrociato anche gli scambi informativi acquisiti dalla Direzione Nazionale Antimafia e dall’Autorità giudiziaria. **Grazie a questo mix di dati è stato possibile censire almeno 150mila imprese che potrebbero essere potenzialmente controllate o collegate** a vario titolo alle organizzazioni criminali di stampo mafioso. Analizzando la diffusione territoriale delle aziende in “**odor di mafia**”, scorgiamo che sono le attività più a rischio sono quelle presenti nelle grandi aree metropolitane. **A Napoli, ad esempio, sarebbero quasi 18.500, a Roma poco più di 16.700** e a Milano sfiorano le 15.650 unità. In queste tre realtà geografiche è concentrato il 34 per cento circa delle imprese a rischio in tutto il Paese. Seguono Caserta con 5.873 imprese, Brescia con 4.043, Palermo con 4.016, Salerno con 3.862, Bari con 3.358 e Catania con 3.291. **Gli ambiti criminali in cui le mafie fanno business sono numerosissimi.** Tra i principali segnaliamo il narcotraffico, il traffico d’armi, lo smaltimento illegale dei rifiuti, gli appalti pubblici, le scommesse clandestine, il gioco d’azzardo, l’usura, il contrabbando di sigarette e la prostituzione. Tra le attività esercitate da queste consorterie malavitose, le estorsioni sono quelle più remunerative e le vittime di questo reato sono, quasi esclusivamente, imprenditori. Non solo. Nei territori dove il numero di denunce all’Autorità giudiziaria per estorsione/racket – ma anche per **reati ambientali, contraffazione, lavoro nero, caporalato**, etc. – è molto alto, la probabilità che vi sia una presenza radicata e diffusa di una o più organizzazioni di stampo mafioso è altrettanto elevata. In questi ultimi anni l’estorsione⁶ è uno dei pochi reati che ha registrato un forte aumento del numero delle denunce. Negli ultimi dieci anni, infatti, **i delitti denunciati dalle forze di polizia all’Autorità giudiziaria per estorsione sono aumentati del 66,2 per cento**, mentre il complesso di tutti i delitti denunciati sono **scesi del 19 per cento**, passando da 2,89 milioni del 2013 a 2,34 milioni del 2023. E in particolar modo al Nord, fa sapere la Direzione Investigativa Antimafia , **il fenomeno estorsivo si sta diffondendo senza ricorrere più a minacce esplicite** e men che meno all’uso della violenza, ma cercando una specie di “complicità” con le vittime, imponendo, ad esempio, l’assunzione di personale o fornendo altre tipologie di servizi/forniture. Oppure, **proponendo alle imprese soluzioni “condivise” con reciproci vantaggi**, come l’attività di fatturazione per operazioni inesistenti, ove le vittime devono corrispondere in contanti anche l’importo dell’IVA che poi deve essere versata all’erario dal committente. Consentendo così a quest’ultimo di onorare l’adempimento fiscale e al contempo di occultare la richiesta estorsiva di denaro.

A cura di Alessandro Vaccari ufficiostampa@cnel.it